

Penisola

Nessun uomo è un'isola, compiuta in se stessa... (John Donne 1624)

Trimestrale dell'Associazione Anffas "Villa Gimelli" di Rapallo Onlus • Anno XX n. 1 - 2016
Tariffa Associazioni senza fini di lucro - Poste Italiane SpA - Sped. Abb. Post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Genova

Cambio della guardia all'Anffas Villa Gimelli

di Emilio Carta

Dopo oltre 40 anni di volontariato, Rosina Zandano passa il "testimone" a Gian Dario Storace

Cambio il vertice all'Anffas Villa Gimelli di Rapallo, dove Giandario Storace, nel corso della cerimonia degli auguri, ha raccolto il "testimone" della presidenza dalle mani di Rosina Zandano.

Come direbbero i politici della Prima Repubblica, è stato un cambio nel segno della continuità o, se volete, nei classici binari che a un certo punto, non si sa come, convergono.

Rosina Zandano lascia così in solide mani una struttura che oggi rappresenta un po' il fiore all'occhiello in Liguria, e non solo, a favore della disabilità con tre centri equamente divisi in Villa Gimelli, San Michele Arcangelo e la Casa Accoglienza di via Gattorno.

Ma c'è dell'altro, ovvero il progetto già attivo del "Dopo di Noi" per i ragazzi rimasti ormai soli.

È una grande famiglia, insomma, al cui interno per vent'anni ho avuto la fortuna di poter operare al fianco di

Segue a pag. 2

LE PAROLE DEL NEO PRESIDENTE

Dopo 25 anni di "onorata" carriera in qualità di Coordinatore prima e Direttore poi, sono andato in pensione il primo dicembre 2015 e di conseguenza mi è stato chiesto di candidarmi nel ruolo di Presidente Pro Tempore di ANFFAS Villa Gimelli.

Essendo Socio Amico da diversi anni ero nelle condizioni di poterlo fare e con grande entusiasmo mi sono reso disponibile ad aiutare l'Associazione a proseguire nel suo cammino, già ben tracciato da Rosina.

Dopo l'elezione del 15 dicembre e con la valida collaborazione del nuovo Consiglio Direttivo, la mia promessa ed il mio intento sono quelli di portare avanti con impegno ed onestà il gravoso compito di amministrare la nostra amata ANFFAS Villa Gimelli.

Sono sicuro che con la collaborazione di tutti: Persone con disabilità, Soci, Famiglie, Dipendenti, Collaboratori, Volontari e Istituzioni Pubbliche, raggiungeremo insieme i nostri obiettivi, per aumentare la qualità dei servizi e aiutare le persone da noi assistite a vivere una vita serena e piena di significati.

Giandario Storace

IL NUOVO CONSIGLIO DIRETTIVO

- Presidente: Giandario Storace (Legale Rappresentante);
- Consiglieri: Zandano Rosina (Vice Presidente);
Manferdini Angelo (Tesoriere);
Marasso Cinzia (Segretaria);
Arata Luisella;
Carossia Stefania;
Ghirardelli Cò Maria Rosa;
- Revisori dei Conti: Bacigalupi Maria (Presidente Collegio dei Revisori);
De Lorenzis Roberto;
Cagnazzo Anna Rita;
- Proviviri: De Filippi Francesco (Presidente Collegio dei Proviviri);
Barcucci Renato;
Furlan Daniela.

Giandario STORACE



Nato a Genova il 24.08.1949.

Attuali incarichi:

Dall'1/3/1992 lavora con ANFFAS Villa Gimelli di Rapallo Onlus, prima come Coordinatore, poi come Direttore e dal 15/12/2015 come Presidente; Dal 2010 Presidente presso "Consorzio degli autonomi enti a marchio ANFFAS La Rosa Blu - Cooperativa Sociale" - Roma (RM), dove si occupa degli aspetti gestionali e lavorativi a supporto di ANFFAS Nazionale; Dal 2005 Presidente presso "Cooperativa Sociale Trieste Integrazione" a marchio ANFFAS - Trieste (TS); Dal 2003 Direttore della "Fondazione Comunità La Torre" a marchio ANFFAS - Rivarolo Canavese (TO); Dal 2010 membro del Consiglio di Amministrazione "Cooperativa Sociale Bologna Integrazione" a marchio ANFFAS - Bologna (BO)

Rosina ZANDANO



Nata nel 1924 a Fontanetto Po (VC).

Laureata all'Università di Torino in lingue e letteratura straniera.

Docente di lingua francese all'Itis di Vercelli, sposata, madre di due figli.

Attiva nel volontariato per l'Anffas (Associazione Nazionale di Famiglie di Fanciulli con disabilità intellettiva e relazionale) fin dal 1968. Organizzatrice di congressi e corsi sulla disabilità.

Presidente Anffas sezione di Vercelli, Presidente della Comunità La Torre di Rivarolo Canavese, Presidente dell'Anffas Nazionale, Presidente della Fondazione Dopo di Noi, Presidente onoraria dell'Anffas Nazionale, Cavaliere della Repubblica per meriti sociali. A dicembre ha lasciato la Presidenza della Associazione Anffas Villa Gimelli di Rapallo (GE) a favore di Gian Dario Storace.



Cambio della guardia

Segue da pag. 1

Rosina Zandano nella direzione del trimestrale "Penisola", osservando da vicino il lavoro straordinario che, passo dopo passo, i familiari-soci e gli operatori hanno portato avanti anche grazie alla collaborazione di istituzioni pubbliche e private. Ora tocca a Giandario Storace che, al termine del suo percorso dirigenziale presso istituti di mezza Italia, appena andato in pensione ha

pensato bene di accogliere il pressante invito di Rosina Zandano per porsi al timone dell'Anffas, l'ente presso il quale aveva mosso i primi, timidi passi.

Rosina Zandano resterà comunque nelle vesti di Consigliere, e formuliamo gli auguri di buon lavoro a Giandario, persona precisa, puntuale e, lasciatemelo dire, con un pezzettino di cuore blucerchiato! ■



Foto: Matteo Tirelli

I giorni della Memoria, un monito per tutti

di Rosina Zandano

Due date: 27 gennaio 1945 la Shoah - 10 febbraio 1947 le vittime delle Foibe

La storia non serve se non ce la ricordiamo.

Nessuno deve dimenticare che il 27 gennaio 1945 sono stati abbattuti i cancelli di Auschwitz, mettendo fine alla Shoah e cioè allo sterminio del popolo ebraico e di tanti cittadini italiani ed europei che persero la vita nei campi di sterminio e di concentramento ad opera dei nazisti e dei nazifascisti.

Esseri umani spogliati non solo dei loro vestiti ma della loro dignità di uomini e donne, messi a morte tra torture e sofferenze indicibili.

Dopo molte discussioni il Parlamento europeo e l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite del 1° novembre 2005 stabilirono che in tutto il mondo civile si sarebbe celebrato il Giorno della Memoria il 27 gennaio di ogni anno, poiché in quel giorno del gennaio 1945 le truppe sovietiche della 60esima armata del 1° fronte ucraino del maresciallo Ivan Konev arrivarono per prime presso la città di Auschwitz scoprendo un campo di concentramento non solo di prigionieri innocenti ma anche di strumenti di tortura e di camere a

gas utilizzati in quel lager nazista per annientare l'uomo.

Quest'anno la televisione ed i media hanno dato molto risalto alla triste ricorrenza.

Tuttavia in questa Europa sconvolta dagli attentati di Parigi e della guerra dell'Isis non è sufficiente "la difesa della memoria", poiché oltre a ricordare le vittime del passato, dobbiamo ricordare quelle dei giorni nostri.

E' urgente educare noi tutti, specie i giovani, a ricordarci che la "memoria da riparazione" deve diventare un progetto di vita.

Il passato orrendo deve diventare da memoria. un progetto in cui si attivino tutte le condizioni necessarie perché ciò non avvenga mai più.

Tra i film che hanno rievocato questi dolorosi eventi, quello più emotivamente forte è stato "Il bambino nella valigia".

"Nudo tra i lupi" è il titolo del film di Philip Kadelbach del 2015, tratto dal romanzo di Bruno Apitz pubblicato nel 1958.

Lo stupore dei prigionieri nell'aprire quella valigia, arrivata lì non si sa come, la paura di essere scoperti, l'angoscia di far vivere e alimentare il

bambino, ma come? Persino la tentazione di ucciderlo subito per evitarli le torture dei nazisti?

Il piccolo, forse perché troppo debole, restava lì con gli occhi socchiusi, fiducioso e timoroso. Chi l'aveva messo in valigia gli aveva detto di non muoversi, di non fiatare e lui, anche se circondato da visi sconvolti e distrutti, restava lì, immobile.

Il Dott. Mengele che, sotto falso nome, è vissuto in Argentina come un tranquillo borghese, dopo tutti gli orrori perpetrati sui bambini, specie sui gemelli, spacciandoli per ricerche scientifiche, è ancora vivo nella memoria di molti.

Gli eventi che l'Europa, l'Africa e l'Asia Minore stanno passando, che stiamo vivendo, con un'immigrazione senza fine e senza regole sembrano distruggere l'immagine di un futuro pacifico e laborioso per le generazioni che verranno.

In questi giorni tornano alla memoria di chi, anziano, ancora ricorda le vittime delle foibe. Mi domando se c'è qualche giovane che conosce questo ulteriore orribile dramma dei profughi istriani, fiumani e dalmati gettati vivi nelle fosse e

lasciati lì finché la morte non venisse a liberarli. Il comunismo di Tito era incontrastato.

Il 10 febbraio è la giornata del ricordo per queste vittime, donne e uomini, colpevoli solo di essere italiani e, in quanto tali, ritenuti portatori di ideologia fascista. Non c'è stato tempo di istruire un processo o di verificare le testimonianze.

Il 10 febbraio 1947 è stata istituita anche per loro la giornata del ricordo "ed è ancora oggi difficile ricordare le idee ed il peso del movimento comunista, responsabile storico dell'esodo degli istriani e dei dalmati, che aveva ed ha mantenuto per tanti anni con la costruzione di una storiografia della vittoria così forte da irretire e ignorare (anche per ragioni di politica internazionale) le ricriminazioni e i tentativi della cultura moderata democristiana, di diffondere la verità sugli avvenimenti e di rendere alle vittime (morte o sopravvissute) l'onore della memoria" (da Il Secolo XIX del 10 febbraio 2016 - Il lungo oblio delle foibe di Silvio Ferrari).

Ancora ci sono "zavorre ideologiche" da entrambe le parti politiche, fascismo e comunismo che impediscono di riconoscere i misfatti compiuti in quelle regioni dal regime fascista.

Il Presidente Mattarella nel ricordare la data del 21 gennaio disse "Auschwitz ci costringe a tornare sul ciglio dell'abisso". L'unica speranza è di non caderci dentro.

Per evitarlo occorre che nelle scuole si parli di più di questi eventi storici così terribili. I docenti dovrebbero insegnare alle giovani generazioni che questa democrazia di cui godono è stata conquistata a duro prezzo e che tocca a loro l'impegnativo dovere di mantenerla. ■





Quando dimettersi diventa complicato

Le nuove regole per contrastare il triste fenomeno delle “dimissioni in bianco”

Il Legislatore con le nuove regole si prefigge di combattere il fenomeno delle cosiddette “dimissioni in bianco” consistenti nella pratica illegale di far firmare al lavoratore una lettera di dimissioni priva di data contestualmente alla sottoscrizione del contratto di lavoro.

A seguito del decreto semplificazioni (DLgs. n. 151/2015) è stato emesso decreto del Ministero del Lavoro 15/12/2015 pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 7 dell'11/1/2016 con il quale si stabilisce che le dimissioni, per essere efficaci, devono essere presentate su apposito modello da trasmettere esclusivamente per via telematica, a partire dal 12 marzo 2016.

Sono tenuti all'adempimento i lavoratori, dipendenti di datori di lavoro pubblici e privati, con la sola esclusione dei lavoratori domestici.

Restano escluse dalla procedura in esame:

- le dimissioni e le risoluzioni consensuali sottoscritte presso le commissioni di certificazione;

- le dimissioni e le risoluzioni consensuali rese da lavoratrice madre o lavoratore padre nei primi 3 anni di vita del bambino. Per questa fattispecie, infatti, è già prevista una apposita procedura di convalida, per la quale il Ministero del Lavoro ha predisposto un nuovo modulo opportunamente integrato al fine di informare il lavoratore sulle possibili alternative che le recenti novità in materia di tutela della genitorialità mettono a disposizione: la fruizione del congedo parentale su base oraria o la trasformazione del lavoro a tempo pieno in part-time.

Per accedere alla nuova procedura i lavoratori dovranno:

1. Richiedere il Codice PIN all'INPS (qualora non ne siano già in possesso);
2. Creare un'utenza per l'accesso al portale clicklavoro del Ministero del Lavoro (www.lavoro.gov.it);
3. Accedere al sito del Ministero del Lavoro (www.lavoro.gov.it/form online) per la trasmissione della comunicazione;
4. Andare alla pagina dedicata, aprire il form online per l'immissione dei dati relativi alla comunicazione di dimissione o di revoca e compilarlo in ogni sua parte;
5. Inviare il modello al datore di lavoro ed alla Direzione Territoriale del Lavoro competente.

Il lavoratore, qualora non intenda procedere autonomamente, può espletare la procedura per il tramite di un soggetto

abilitato fra quelli individuati dalla norma:

- patronato;
- organizzazione sindacale;
- ente bilaterale;
- commissione di certificazione.

In questo caso su tali soggetti grava la piena responsabilità di identificare correttamente il soggetto che richiede la compilazione del modulo.

Quindi, a partire dal 12 marzo 2016, l'unica modalità che sarà consentita al lavoratore per rendere efficaci le proprie dimissioni sarà quella introdotta dal Jobs Act, ossia compilare online il modulo scaricabile dal sito del Ministero del Lavoro e trasmetterlo sia al datore di lavoro che alla competente Direzione Territoriale del Lavoro.

La nuova procedura va applicata tutte le volte in cui il lavoratore dipendente voglia recedere volontariamente dal rapporto di lavoro o in caso di risoluzione consensuale dello stesso.

Sia il datore di lavoro che la DTL potranno visionare il modulo senza, però, intervenire con eventuali modifiche.

Una volta inviato il modulo, il lavoratore ha a disposizione sette giorni di tempo per revocare le dimissioni o la risoluzione consensuale con le medesime modalità.

Si evidenzia il fatto che il mancato rispetto della procedura da parte del lavoratore determina l'inefficacia delle dimissioni o della risoluzione consensuale: è quindi indispensabile che dal 12 marzo 2016 i lavoratori seguano la nuova procedura.

Bisogna comunque evidenziare come la nuova procedura telematica, pur con il lodevole intento di contrastare il fenomeno delle “dimissioni in bianco”, introduce forti complicazioni e, soprattutto, crea notevoli problemi al datore di lavoro nel caso in cui il dipendente dimissionario non dovesse adeguarsi.

In questo caso infatti, un comportamento omissivo da parte del dipendente dimissionario, che potrebbe limitarsi ad inviare una semplice lettera oppure addirittura a sparire senza più dare notizia (pratica piuttosto diffusa presso i lavoratori stranieri) renderebbe “inefficaci” le dimissioni, tenendo in vita un rapporto di lavoro che non esiste più.

E' pur vero che il datore di lavoro potrebbe in questo caso licenziare il dipendente che non si presenta più al lavoro ma ricordiamo che il licenziamento ha comunque un costo rappresentato dal contributo di “licenziamento o Ticket licenziamento” che grava sul datore di lavoro e che, per anzianità superiore ai 3 anni, ammonta a circa 1.500,00 €. ■



CESSIONE DI FERIE A TITOLO GRATUITO

Dallo scorso 24/09/2015 il Decreto Legislativo n. 151/2015 ha introdotto nel nostro ordinamento la **POSSIBILITÀ DI CEDERE RIPOSI E FERIE AI COLLEGGI DIPENDENTI DELLA STESSA AZIENDA** al fine di consentire al lavoratore che ne beneficerà di assistere un figlio minore che per le particolari condizioni di salute necessita di cure costanti.

Come si ricorderà il diritto alle ferie è per i lavoratori dipendenti un diritto garantito costituzionalmente, tutelato dalla legge e indisponibile; non è infatti possibile “monetizzare” le ferie che devono essere obbligatoriamente fruito nella misura minima di 4 settimane per anno.

La monetizzazione è possibile unicamente per le ferie dovute e non fruito all'atto della cessazione del rapporto di lavoro o per quelle che eccedono le 4 settimane annuali garantite per legge.

In base alla nuova legge sarà possibile “regalare” ad un collega eventuali giornate di ferie che eccedano le 4 settimane o permessi retribuiti, deve tuttavia trattarsi di lavoratori che svolgano mansioni di pari livello e categoria.

La disciplina prende spunto dalla legge francese n. 459 del 9 maggio 2014, nota come “Loi Mathys”, dal nome di un giovane, gravemente ammalato, che non poteva essere assistito giornalmente dal padre, avendo esaurito questi tutte le ferie e i permessi disponibili. In quell'occasione furono i colleghi di lavoro a mettere spontaneamente a disposizione parte delle proprie ferie e dei propri riposi. L'iniziativa, formalizzata in un accordo aziendale, divenne poi una legge che sancì il principio in base al quale i dipendenti possono donare, in modo anonimo, parte delle ferie e dei permessi non fruiti ad altri colleghi di lavoro che ne abbiano necessità per assistere i loro figli malati o bisognosi di cure.

La misura, le condizioni e le modalità che dovranno regolare la cessione sono demandate ai Contratti Collettivi stipulati dalle Associazioni Sindacali comparativamente più rappresentative sul piano nazionale.

Anche se la legge dispone per i figli minori è possibile che gli accordi collettivi, anche aziendali, estendano la possibilità anche nei confronti di figli maggiorenni o stretti congiunti del lavoratore che abbiano necessità di cura costante: credo che ognuno di noi possa farsi portatore di questa proposta per estendere la catena della solidarietà anche ai lavoratori con familiari affetti da disabilità!

R. D.L.

Matrice ecologica: la narrazione come “processo attivo di produzione di significato”

di Elio Spezzano*



Matrice ecologica, cui Anffas ha dedicato una parte sperimentale e di esperienza, permette a chi è riferimento di vita di una persona con disabilità di diventare sempre più capace di ascoltare, comprendere e conservare quella storia di vita

relazionale, la narrazione rappresenta anche, e soprattutto, la via attraverso cui dare forma alla propria identità.

Sono le storie della propria vita che le persone raccontano e si raccontano a determinare il significato che loro stesse attribuiscono alle esperienze vissute.

Se narrare rappresenta, quindi, un'operazione di consapevolezza in quanto equivale a costruire una propria visione di se stessi e del mondo, altrettanto fondamentale per chi riceve il racconto è l'ascolto incondizionato, libero da ogni pregiudizio e giudizio.

È responsabilità di colui che è vicino alla persona con disabilità, sia essa familiare oppure operatore, creare dei legami intenzionali tra le esperienze vissute dalla persona, per costruire quel giusto Progetto Individuale, che è un suo diritto imprescindibile. Quello che ci viene narrato, poi, è sempre influenzato da chi sta ascoltando o da chi la persona immagina stia ascoltando. Nel momento in cui la persona narra se stessa, compie una scelta: sceglie cosa narrare di sé e cosa no, cosa far trasparire, organizza i tempi, le intonazioni, le espressioni facciali, le parole, la voce, le pause...

Ecco che il progetto Matrice ecologica, cui Anffas ha dedicato con forza una parte sperimentale e di esperienza, permette a chi è riferimento di vita di una persona con disabilità di diventare sempre più capace di ascoltare, comprendere e conservare quella storia di vita, nel rispetto della Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità.

Matrice ecologica, attraverso le osservazioni dei desideri e delle aspettative della persona con disabilità, permette di realizzare il Progetto Individuale facendo riferimento alle otto aree dei Domini della Qualità di Vita:

- Benessere fisico: migliorare la qualità della vita iniziando dalla propria salute;
- Benessere materiale: fare in modo che i bisogni materiali possano essere soddisfatti;
- Benessere emozionale: migliorare la qualità di vita sul piano delle emozioni;
- Autodeterminazione: poter esprimere liberamente i propri desideri;
- Sviluppo personale: partire dalle proprie capacità e farne tesoro per migliorare la propria qualità di vita e quella dell'ambiente circostante;
- Relazione interpersonale: avere delle relazioni positive e significative in famiglia, al centro diurno, in comunità, sul territorio;
- Inclusione sociale: fare parte integrante della cittadinanza;
- Diritti: conoscere i propri diritti, rispettarli

e farli rispettare.

Matrice ecologica è senz'altro un strumento entusiasmante, che ci permetterà di conoscere sempre di più le persone con disabilità di cui ci prendia-

mo cura, garantendo loro il diritto di essere cittadini liberi e determinati.

* Coordinatore Comunità "La torre" ANFFAS Rivarolo Canavese

Matrice ecologica è un progetto che pone al centro la persona con disabilità che narra se stessa, i suoi desideri, i suoi bisogni ed è su questi che si costruisce un progetto individuale, capace di dare qualità di vita alla persona.

Quindi tutto nasce dalla narrazione di sé, perché raccontare se stessi rappresenta l'unico modo che le persone possiedono per far conoscere la propria storia e presentarsi al mondo.

Parlare di narrazione non significa solo pensare al racconto attraverso la parola; questo può avvenire in vari modi: dalla scrittura, alle foto, all'immagine video, ad un semplice biglietto...

Nel corso della vita non facciamo altro che raccontare noi stessi con storie che rappresentano veri e propri atti narrativi, elaborando gli episodi che riteniamo più importanti per la nostra vita.

Tutto questo non nasce solo dall'esigenza di raccontarci all'esterno, ma anche dalla necessità di dare un senso a ciò che ci accade, di collegare le esperienze che viviamo e la conoscenza che conquistiamo lungo la nostra esistenza, in una dimensione di spazio e tempo.

I molteplici avvenimenti che accompagnano la nostra vita danno origine a rappresentazioni di sé e creano diverse trame narrative cariche di senso personale e sono lo schema attraverso il quale la persona interpreta e custodisce le diverse esperienze vissute.

Affinché, infatti, l'esperienza acquisti un senso, è necessario che sia inserita all'interno di riferimenti e di sostegni, che rendano coerenti le esperienze vissute dalla persona.

Le cose acquisiscono un loro significato solo quando sono inserite al tempo stesso in una storia, all'interno, cioè, del proprio tessuto narrativo, di cui la persona ne è artefice.

Oltre ad essere un essenziale strumento

LA LEGGE SUL DOPO DI NOI

di Rosina Zandano

"Disposizioni in materia di assistenza in favore di persone affette da disabilità grave prive del sostegno familiare"



Il logo "Dopo di noi" per indicare le persone con disabilità rimaste orfane dei genitori è stato inventato nel 1999 da Rosina Zandano e Livia Turco: l'una Presidente ANFFAS nazionale, l'altra a capo del Ministero per la Solidarietà Sociale. Insieme hanno fatto un gran lavoro a quel tempo per creare e finanziare i servizi dovuti alle persone con disabilità intellettiva, fisica e psicofisica rimaste senza sostegno familiare. Le comunità famiglia erano ancora di là da venire.

Il logo "Dopo di noi" raccoglieva in tre parole tutta l'angoscia dei genitori che si preoccupavano di lasciare i loro figli con disabilità orfani, senza protezione e servizi di assistenza, quando per l'età o la malattia essi venivano a mancare.

Nel secolo scorso la statistica prevedeva che l'esistenza delle persone con disabilità fosse piuttosto breve, e si riteneva che le persone Down, per esempio, non superassero l'età evolutiva. L'allungamento della vita per tutto il genere umano ha esteso anche a queste persone la chance di un'esistenza più lunga e migliore. Occorre riconoscere che l'impegno messo in atto dall'Ente pubblico e dai privati negli anni in cui era Ministro per la Solidarietà Sociale l'Onorevole Livia Turco in collaborazione con Associazioni come l'ANFFAS, la Fish e tante altre, è stato veramente intenso e decisivo. E' di questi giorni la proposta della legge sul "Dopo di noi".

I tempi di incubazione sono stati veramente molto lunghi. Osiamo sperare che la trasformazione in legge definitiva e il relativo finanziamento siano veloci e sufficienti per offrire un servizio sicuro a tutte le persone in difficoltà e minor ansia e disagio ai genitori che invecchiano. Come sempre succede e come

abbiamo potuto rivedere nei servizi televisivi, il peso maggiore di questa assistenza è a carico della famiglia, soprattutto delle mamme che sono impegnate 24 ore su 24. Purtroppo si leggono sui media e si vedono in televisione episodi di crudeltà nei confronti di persone deboli ed indifese, attivati dagli operatori stessi che dovrebbero aver cura di loro con un'assistenza umana e professionale. Chiediamo con forza che i disgustosi e disumani episodi di brutalità e di violenza verso le persone disabili e gli anziani cessino per sempre.

Gli operatori che si macchiano di questi crimini devono essere puniti e messi in condizioni di non violentare più nessuna persona con disabilità e nessun anziano incapace di difendersi.

Nella brillante trasmissione "Today", trasmessa da Tv2000 sabato 20 febbraio 2016, l'intervista del giornalista Andrea Sarubbi alla ex ministra Livia Turco ha rievocato quel periodo particolarmente difficile, sia a livello di disponibilità finanziaria da parte dell'ente pubblico che delle associazioni private, ma anche l'entusiasmo e la voglia di realizzare qualcosa di funzionante e di utile come questa legge del "Dopo di noi", che in questi giorni prende finalmente forma definitiva ed ufficiale.

L'ANFFAS e le altre associazioni che si occupano di questi problemi debbono molto alla dinamica, sensibile e generosa Livia Turco e, nel ringraziarla di cuore a nome di tutto il mondo della disabilità, si augurano che ci siano sempre persone di grande ricchezza umana e senso del dovere nei luoghi del potere e di grande responsabilità sociale e civile.

Una giornata all'insegna del divertimento al Luna Park

di Alberta Caminati

Al termine il "Gran Premio Internazionale... delle focaccine" alla Baracchetta di Biagio!

La giornata era bellissima, anche se un po' fresca: partiti da Villa Gimelli con 3 pulmini, un'auto e tanta allegria nel cuore, appena arrivati a Recco abbiamo cominciato a prendere posto sulle macchinine, con tanta voglia di divertirci.

Chi ha avuto paura di salire, o non ha potuto, è stato spettatore ascoltando la musica degli anni '70/'80, diffusa dagli altoparlanti collocati ai bordi della pista. Sugli autoscontri sono saliti ragazzi e operatori, ma sono stati coinvolti anche i Presidenti della Pro Loco e dell'Ascom di Recco, persone davvero simpatiche e alla mano.

Dopo parecchi giri e tanti "incidenti" sulle macchine dell'autopista (benedetti siano i loro paraurti in gomma!) ci siamo recati alla famosa Baracchetta di Biagio, affamati e golosi. Qui abbiamo trovato tutto pronto ed apparecchiato alla perfezione. Dopo aver simulato un Gran Premio di Formula Uno al luna park, eravamo pronti per concedere il bis... a tavola, con il Gran Premio delle Focaccine, fumanti e buonissime ed accompagnate da deliziose bibite fresche!

Per ognuno di noi la Pro Loco ha pensato anche a un piccolo dono. Siamo stati davvero benissimo e a malincuore verso le 12,15 abbiamo ripreso i pulmini e siamo ritornati. Grazie di cuore a chi ci ha permesso di vivere una giornata così gioiosa e divertente! ■



Anffas Open Day

Come da anni siamo soliti fare nell'anniversario della fondazione della nostra Associazione, avvenuta a Roma nel marzo del 1958, il Presidente ed il Consiglio Direttivo Nazionale hanno invitato i rappresentanti delle Associazioni ANFFAS locali agenti sul territorio italiano a celebrare l'evento come "Giornata Nazionale della Persona con Disabilità Intellettiva e Relazionale".

Sabato 19 marzo la nostra Associazione ha aperto le porte delle sue case alle autorità, ai soci e agli amici per celebrare l'evento, per uno scambio di saluti ed un aperitivo. Gli ospiti hanno avuto la possibilità di visitare il centro diurno e la comunità alloggio di Villa Gimelli, la Casa di San Michele Arcangelo e il Dopo di noi di Via Gattorno. Nell'occasione si è anche effettuata la **CERIMONIA DI INAUGURAZIONE DEL NUOVO PULMINO**, acquistato grazie al contributo del Comune e della Pro Loco di Camogli, che ringraziamo ancora una volta di cuore per la generosità mostrata.



ASINO, AMICO MIO...

Nella stessa mattina, grazie alla collaborazione con il Comune di Santa Margherita Ligure e l'Asineria Didattica "Aria Aperta" di Reggio Emilia un gruppo di simpatici asinelli è venuto a trovarci a Villa Gimelli. L'insolita e divertente occasione è stata arricchita da una relazione sul tema della "pet therapy" tenuta da Massimo Montanari e Valeria Ferretti, esperti in attività educative ed ambientali assistite con l'asino.

L'asineria di Reggio Emilia utilizza gli asini come mezzo di relazione tra le persone, per lo sviluppo di un'educazione alla lentezza, e per l'interazione con progetti rivolti a scuole, gruppi e associazioni, famiglie e comunità. Gli asini sono presenza costante, fonte di intrattenimento e con il loro carattere mite, sincero e disponibile svolgono compiti originali quanto utilitaristi, come l'aiuto alle persone anziane a portare la spesa o l'accompagnamento dei bambini.



FESTA IN MASCHERA & PENTOLACCIA

Nonostante la giornata nuvolosa e fredda martedì 9 febbraio si è festeggiato il carnevale a Villa Gimelli con la tradizionale rottura della Pentolaccia.

La festa è iniziata intorno alle 14: i ragazzi si sono mascherati con allegri costumi ed hanno iniziato a ballare insieme agli amici del Liceo DaVigo e all'in-stancabile Alberto.

Verso le 15.30 la festa ha raggiunto il suo culmine con la rottura della pentolaccia che ha resistito agli innumerevoli colpi dei ragazzi, fino a quando Enrico ha sferrato il colpo decisivo e una pioggia di caramelle e cioccolatini ha letteralmente inondato il piazzale di Villa Gimelli.

Dopo essersi tuffati a raccogliere i dolciumi, i ragazzi hanno fatto merenda con pizza, focaccia al formaggio, dolci e bibite, preparati dalle nostre brave cuoche e con le chiacchiere generosamente offerte dal Panificio Molledo e dalle famiglie dell'Associazione!



Un dolcissimo uovo infiocchettato

Un grazie di cuore dal Presidente, il Consiglio Direttivo, gli Operatori ed i Ragazzi di Villa Gimelli al "mitico" Giorgio del Bar Zio Bello di Rapallo che ci ha regalato anche quest'anno, in occasione della Santa Pasqua (dolcissima e graditissima tradizione), un enorme Uovo di cioccolato da aprire tutti assieme!

Grazie Giorgio!!

Il bello delle donne

Consuelo **Zanforlini Co'**

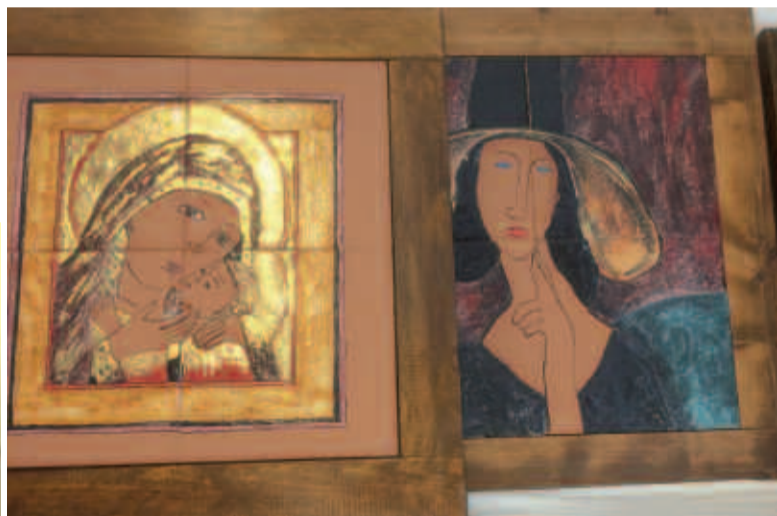
Durante la settimana che comprende la Festa della Donna, da lunedì 7 a domenica 13 marzo, a Santa Margherita si è tenuta una manifestazione in onore della donna. L'Assessore "Betty" Tassara ha voluto coinvolgere tutta la cittadinanza sammargheritese in questa impresa; il desiderio dell'Assessore era quello di dare spazio espositivo all'interno di Villa Durazzo a tutte quelle donne che, con la loro creatività e passione, hanno lasciato un forte "segno" del loro passaggio.

Nella manifestazione, intitolata "Il bello delle donne", l'Assessore Tassara ha accolto con estrema sintonia tutte le idee a lei proposte, ottenendo un giusto riscontro da tutta la cittadinanza.

Venerdì 11 marzo in via del Carmelo è stata posizionata una targa in onore della scrittrice Anna Maria Ortese, donna di grande sensibilità e cultura, la cui vita è stata magistralmente raccontata nel libro della scrittrice napoletana Ester Basile. Sabato 12 marzo è stata intitolata una piazzetta di Villa Durazzo alle infaticabili merlettaie.

Per tutta la settimana ogni espositore ha potuto raccontare il proprio messaggio fatto di arti visive, musicali, culinarie.... Fra le opere dei tanti artisti intervenuti segnaliamo la "Madonna con Bambino" dello scultore Ceccardi, le interessantissime antologie scritte dalle donne, i costumi del tempo passato... un variegato universo capace di toccare l'anima dello spettatore. Sposando l'iniziativa del Comune di Santa Margherita Ligure, ANFFAS Villa Gimelli ha partecipato portando la storia della Donna che, con passione e devozione, ha vinto tante sfide personali e a favore della disabilità: la Professoressa Rosina Zandano, che ultimamente ha presentato nella sala consigliare di Rapallo il suo ultimo libro "Raccontami, in viaggio con te". Sono stati esposti inoltre alcuni lavori eseguiti dai "ragazzi" nei laboratori di ceramica e falegnameria (quadri di mattonelle con icone in oro zecchino, libere rielaborazioni

di opere di Picasso e Modigliani, ecc...), affiancati da frasi significative sulle donne scritte da Valentina, nostra sensibilissima utente di Santa Margherita Ligure. Come recita una di queste "in ogni incontro la Donna è magia!"



CRONACA

"Se l'Occidente non si sveglia"

di Rosina **Zandano**

L'articolo "Se l'Occidente non si sveglia" è pubblicato dal mensile "Fràte Indovino" di marzo 2016. Il sottotitolo dovrebbe far riflettere ogni uomo o donna "civile", qualunque sia la sua nazionalità: "integrazione, rispetto e tolleranza: non buonismo, cedimento e complicità".

Le autorità che governano il nostro Paese e l'Europa a tutti i livelli in questi tempi così difficili dovrebbero leggere e meditare questa pagina ed avere più preoccupazione per la sicurezza degli italiani e degli europei, più rispetto della paura reale della popolazione italiana ed europea, più coraggio per difendere la dignità della gente e in specifico la pari dignità della donna e non il suo uso come strumento.

Forse aveva ragione Metternich, il grande statista dell'impero austroungarico, che nell'800 sosteneva che "l'Italia era solo un'espressione geografica"? All'Italia manca davvero il nerbo della sua dignità personale e nazionale?

Integrazione significa da parte di chi entra nel nostro suolo patrio l'accettazione convinta dei diritti dell'uomo, della donna, dei bambini, delle pari opportunità, ed anche dei diritti delle persone con problemi di disabilità, e cioè dei parametri che fanno di uno stato una nazione civile. Significa rispetto reciproco della libertà di religione, ma anche di tutte le nostre leggi

e tradizioni culturali e storiche del paese ospitante. Noi abbiamo il dovere ed il diritto di difenderle.

L'avvertimento che viene dalla vergognosa notte di Colonia, chiaramente pianificata secondo Amnesty International, il ricordo delle circa 2000 donne e bambine rapite da Boko Haram nel 2014 e di cui si è persa traccia, riflettono un profondo

disprezzo di quei principi su cui si basa la civiltà europea: "liberté, fraternité, égalité" e la tradizione cristiana.

Dalla rivoluzione francese in poi tante persone giovani ed anziane hanno sacrificato la vita per questi principi. Abbiamo il dovere di difenderli, non facciamo finta di niente. Ne va della nostra sopravvivenza.

Fràte Indovino / MARZO 2016

PRIMO PIANO 3

Se l'Occidente non si sveglia

Integrazione, rispetto e tolleranza: non buonismo, cedimento e complicità



La grande sfida è iniziata da tempo, nell'indifferenza generale, o meglio nel generale sforzo di non vederla, ed è ora chiara. È rivolta contro il nostro mondo, e vincerà il più forte. La sfida si articola in modo evidente su molti fronti: l'annientamento della donna, delle arti, del pensiero, della gioia di vivere. Della nostra libertà e civiltà.

L'Occidente sta annegando in una serie di equivoci ben propagandati. "Loro" hanno capito meglio noi e i nostri lati deboli, visto che sanno ben colpire al cuore della nostra vita.

Integrazione: si blatera ma non si fa nulla per favorirla. Se non è voluta dagli ospiti, va pretesa, almeno nell'osservanza assoluta delle leggi su cui si regge la

nostra società. È chiaro d'altra parte che l'integrazione non può essere lo scopo primo di chi odia la nostra cultura. Integrazione significa profonda accettazione convinta dei diritti dell'uomo, donna, bambino. Delle pari opportunità. Della libertà di religione e del rispetto reciproco. Della proprietà. Nulla di tutto ciò è visibile nel comportamento, non solo dei terroristi, ma anche delle masse di immigrati.

Rispetto: deve essere reciproco, altrimenti è sconfitta. E non regge la falsa motivazione che contrabbanda per rispetto la rinuncia ai nostri simboli e alle nostre consuetudini, rinuncia che umilia noi e glorifica chi dichiara e dimostra di volerli conquistare con la forza.

Tolleranza: non deve esistere per quanto riguarda le nostre leggi e i nostri diritti. Altrimenti è complicità.

“Folgorizzati”? La sana follia di Anffas Tigullio Est

di Egle Folgori*



Io credo di avere una grande fortuna: dei collaboratori che, faticosamente ma con successo, sono riusciti a fare diventare un po' pazzi come me!

Adesso voi penserete che sono un'irresponsabile, quando mai una presidente Anffas ha avuto il coraggio di dire queste cose? Peggio, quando mai le ha pensate? Ed allora, dico io? Perché una deve per forza adeguarsi ad uno standard? Volete farmi credere che il buon Dio ha programmato un solo modello di Presidente quando invece Lui era l'unico ad avere la possibilità di crearne una svariata gamma? Bando alle ciance, mi faccio sempre distrarre dalla voglia di polemizzare, veniamo ai fatti....

Allora, dato che i miei collaboratori sono stati "folgorizzati", si stanno ultimamente, con mio grande orgoglio, esprimendo al

massimo con iniziative un po' fuori dagli schemi. Un esempio? Il video "Uno di quei giorni" realizzato in loro completa autonomia durante la scorsa estate e messo su Youtube prima di Natale (https://www.youtube.com/watch?v=U8Mt_ntcM0s). Hanno preso quello originale di Jay-Ax e lo hanno riadattato secondo il loro estro. Ricordo ancora quando l'ho visto per la prima volta: quelli erano i ragazzi che incontro tutti i giorni, ma apparivano più belli, come circondati da un alone luminoso. Erano felici, liberi di giocare a fare i divi, sentivano che non dovevano apparire bravi e "seriosi" come solitamente ci si aspetta da loro. Erano in perfetta sintonia con gli operatori, tutta la squadra voleva divertirsi, senza altri scopi che quello di vivere giornate insieme. La colonna sonora inconsueta, testo forse

discutibile ma.... Li guardavo sullo schermo del computer e vedevo nel contempo intorno a me i miei collaboratori, i loro visi...mi sono commossa e sentita orgogliosa per tutti loro. Sono persone che si vogliono bene, che si sentono uguali nei desideri e nelle aspirazioni, sono uomini e donne che tutti i giorni entrano al Centro per condividere amicizie in perfetta parità, sentimenti ed esperienze. Sono i miei amici, le persone che rendono la mia vita diversa. Chi vuole essere "comme il faut", come si conviene eppure un po' prevedibile, quando invece si può con un pizzico di follia provare nuove ma innocue strade? Scagli la prima pietra chi nella vita non ha avuto la tentazione di lasciarsi andare! Bene, i miei tesori (ragazzi e collaboratori) hanno avuto coraggio e per questo li adoro. So che se non si perderà questo

clima ci aspetteranno ancora altre entusiasmanti avventure e folli esperimenti e non vedo l'ora di godercene insieme. Per diventare grandi e troppo seri c'è sempre tempo!O no?

Penso che nella vita uno abbia dei doveri e quindi debba fare il suo massimo per onorarli, dei diritti e di conseguenza debba lottare per ottenerne i benefici, possa avere la possibilità di lottare per un mondo migliore e per un'esistenza dignitosa, con pari opportunità. Ma credo con tutta me stessa che nei diritti di ognuno ci sia anche quello di prendersi degli spazi di puro e semplice divertimento e di farsi un po' di sana autoironia. Se ci concedessero più spesso di farlo, forse vivremmo con meno pesi psicologici sulle spalle e con il cuore più leggero.

* Presidente ANFFAS Tigullio Est

Nuovo centro socioriabilitativo a La Spezia

di Alessia Bonati*

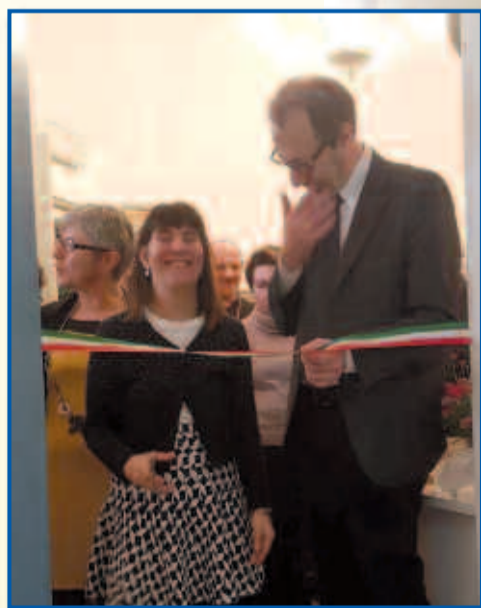
Il Centro Socio Riabilitativo per persone con disabilità intellettiva dell'Anffas Onlus La Spezia, rappresenta un significativo arricchimento della rete dei servizi del territorio, divenendo uno dei luoghi di integrazione sociale, riabilitazione e supporto ai bisogni delle famiglie rispetto alle diverse problematiche della disabilità, con un obiettivo specifico: aumentare le opportunità di vita indipendente delle persone disabili e migliorare

la qualità della vita degli stessi e delle loro famiglie. Facendo un'attenta valutazione del termine "riabilitazione" intesa come "evocazione e recupero di funzioni alterate e mantenimento delle abilità già esistenti", partendo dalla disabilità che è imprescindibile ed oggettiva, si tende alla valorizzazione della persona, evidenziandone le attitudini, le risorse, le capacità, le

compensazioni possibili e fisiche. Vengono offerte diverse opportunità a carattere educativo-riabilitativo indirizzate all'acquisizione di maggiori autonomie personali, al mantenimento e miglioramento di capacità comportamentali e affettivo-relazionali e all'offerta di momenti ricreativi e di socializzazione. Il centro sarà dedicato alle persone disabili

che al termine dell'istruzione scolastica non hanno le competenze e le abilità per essere inserite nel canale lavorativo. Il centro sarà attivo dal lunedì al venerdì dalle ore 9 alle ore 15.00

* Coordinatrice Centro Socio Riabilitativo Anffas Onlus La Spezia



Tinarelli, l'uomo che inventava il riso

di Rosina Zandano

Il riso: una coltivazione antica come il tempo, un alimento buono come il pane

In questo confuso Paese, dove la pubblica amministrazione non dà un bell'esempio con i dipendenti che non rispettano il dovuto orario di lavoro e non amministrano i beni pubblici (vedi ultimo in ordine di tempo gli alloggi di Roma) con la dovuta onestà, alimentando così il nepotismo e la corruzione a danno del cittadino italiano, diventa difficile talvolta scegliere un argomento che stimoli la fiducia della gente nel futuro ed in chi governa. Persino la giustizia lascia più di una volta perplessi e spinge giovani e anziani a cercare altrove la soddisfazione delle proprie esigenze di vita.

Soprattutto i giovani cercano all'estero un avvenire e un lavoro decente ed un numero sempre maggiore di anziani pensionati si spostano in un paese straniero dove, con la loro modesta pensione, possano vivere con dignità l'ultima parte della loro esistenza, dopo una vita di onesto lavoro.

Parlare della cultura del riso e di chi ha dato la vita per migliorarne le qualità, creando lavoro, ricchezza, soddisfazione e piacere, mi pare più rassicurante.

Quel chicco trasparente, apparentemente fragile, in realtà sodo e generoso, resta piantato immutabile da secoli con le sue radici ramificate nelle acque tiepide delle risaie vercellesi e pavese. Le sue turgide spighe sullo stelo snello e regale testimoniano che la fatica dell'uomo, la sua intelligente, operosa laboriosità, la sua paziente sapienza, ha saputo conservare un tesoro attraverso i secoli, superando grandinate e tempeste, trombe d'aria, incendi e armate di guerrieri variamente colorati.

La cultura del riso rappresenta la storia dell'umanità che si rigenera sempre diversa e sempre uguale a se stessa. Il riso come ogni cultura vuole attenzione, lavoro, fatica, pazienza e amore: vuole il meglio dell'uomo.

Ma poi quale ricompensa! Avvolto nella sua pellicola dorata si stringe alla sua spiga generosa, riempie il palmo della mano lasciandoti un senso di caldo e un sottile pizzicore. Pare ti dica "sono qui: voglio donarti la gioia dello scoprirmi, il gusto dell'assaggiarmi, l'energia che ti vivifica, il sapore della genuinità".

Il riso è una pianta antichissima: le sue origini non sono certe ma si ritiene che le varietà più antiche siano apparse oltre quindicimila anni fa lungo le pendici dell'Himalaya.

L'unica cosa certa è che il riso è nato in Asia, in Cina verso il VI millennio a.c. e costituisce ancora oggi il cibo principale per circa la metà della popolazione mondiale.

Viene coltivato in quasi tutti i Paesi del

mondo anche se con tecniche diverse.

In queste stagioni impazzite il riso c'è, è una delle nostre certezze, come la terra che stiamo calpestando e l'aria, ahimè inquinata, che stiamo respirando, come il sole, ormai privato del suo alone protettivo, ma che quando splende ci rende più felici.

Non tutti sanno che se l'Italia detiene il titolo di patria europea del riso e continua ad essere rinomata per le sue varietà, molto lo si deve a un "vivace agronomo bolognese" trapiantato in Piemonte, Antonio Tinarelli, che si è spento nel 2014 nella "sua" Vercelli dove era arrivato da Bologna mezzo secolo fa e che all'inizio lo aveva accolto con un certo distacco, per poi portarlo in palmo di mano per i suoi grandi meriti di ricercatore e di scienziato. Aveva quasi 92 anni.

Da tempo era diventato un mito.

In Italia e nel mondo sarà ricordato come uno degli uomini che più hanno contribuito a migliorare le coltivazioni e le varietà del riso. Ha inventato incroci tra nuove varietà, sviluppando qualità più resistenti alle malattie, più produttive e con una resa migliore. Il riso è infatti una pianta delicata che si ammala facilmente.

Questo personaggio ha lavorato con passione presso la stazione sperimentale di Vercelli, per l'Ente Nazionale Risi, per il Ministero dell'Agronomia, attraversando periodi storicamente faticosi, dal Fascismo alla Seconda Guerra Mondiale, le crisi economiche e politiche ma sempre con l'entusiasmo della sua incontenibile passione di amante e studioso del riso.

Raccolse le sue esperienze in un tomo di oltre 400 pagine edito dalla Edagricole di Bologna, che è considerata la Bibbia del settore.

A Vercelli e in tutti i Paesi del mondo, compreso l'Egitto e la Turchia dove si coltiva il riso, è stato considerato da tutti un gigante della genetica agraria e tuttavia nella sua umiltà si presentava come semplice "specialista agronomo di Vercelli". Se Vercelli ancora oggi è considerata la "capitale europea del riso" tantissimo lo si deve al suo costante impegno, ai suoi esperimenti, agli incroci delle varietà di riso, facendo nascere da una pianta piuttosto bassa chiamata Balilla (!) con chicchi piccoli ma numerosissimi, qualità di riso oggi apprezzatissime: Sant'Andrea, Ribe, Baldo, Roma. Da non dimenticare le collaudate varietà di Maratelli, che tiene bene la cottura e l'Originario, meno pregiato ma con una cottura veloce. Ormai è di moda l'attuale e apprezzatissimo Carnaroli che va bene per gustosissimi risotti e minestre in brodo. Il riso Venere con il chicco nero e aromatico, oltre

all'indiscussa bontà, porta con sé, con il suo nome, supposte qualità stimolanti per gli innamorati.

La risaia era popolata di ranocchie, di pesci, di bisce d'acqua, oltre che di zanzare e moscerini, gazze, gru e aironi.

Talvolta la malaria uccideva e certamente le bonifiche, le migliori condizioni sanitarie hanno facilitato l'esistenza del contadino prima troppo faticosa e rischiosa.

Le fasi della coltivazione del riso sono impegnative e si svolgono con ritmi precisi.

La prima è la preparazione dei terreni tra la fine dell'inverno e l'inizio primavera, con l'aratura e la concimazione.

La seconda fase ad aprile, in cui si attiva un complesso sistema di canali che produce l'inondazione dei campi.

Il canale Cavour che porta il nome del suo creatore, il celebre primo ministro di Casa Savoia, il Conte Camillo Benso di Cavour, ha assicurato l'inondazione regolare e regolabile con chiuse e aperture secondo l'esigenza del tipo di riso e del tempo atmosferico.

Nella terza fase, a fine aprile, avviene la semina del riso con macchine che lasciano cadere il seme nei solchi formando righe geometriche e stampando il terreno a file rialzate su cui germogliano i granelli di risone. Occorrono circa 100 o 200 chilogrammi di sementi per ettaro a seconda della qualità. La terza fase avviene nel mese di maggio con la nascita della tenera piantina del riso che purtroppo è minacciata dalle copiose erbe infestanti che rischiano di soffocarla.

Comincia così la stagione della "monda" da giugno a luglio con l'estirpazione delle erbe infestanti.

La monda del riso ha ispirato poeti, registi, pittori e sociologi nel vedere questi gruppi di giovani donne con le gambe nude immerse nell'acqua delle risaie per ore ed ore. Loro erano allegre e con il miraggio di una buona paga.

Venivano soprattutto dal Veneto e dall'Emilia. Le cascine erano attrezzate per accogliere questi ospiti che talvolta erano accompagnate dai loro figli piccoli e dalle nonne. Nelle cascine, dove il ritmo di lavoro era quello antico di un'economia curtense, c'era latte fresco per i bambini e compagnia per le nonne. Alla domenica si ballavano i valzer ed i tanghi al suono di fisarmoniche e chitarre paesane sull'aia incatramata e ripulita per l'occasione. Molte ragazze trovavano pure marito. Chi non ricorda il film di Dino Risi (Riso Amaro) con la più bella mondina del mondo, Silvana Mangano?

Per il numero di persone coinvolte la risicoltura rappresenta la più importante attività



agricola del mondo. La cultura del riso impiega da tre a sei mesi per compiere il suo ciclo produttivo.

Le varietà di riso oggi coltivate nel mondo sono centinaia e sono il risultato di un lungo processo di domesticazione e di miglioramento messo in atto dall'uomo.

In alcune società, come per esempio nella Costa d'Avorio, il riso ha una funzione altamente sociale: è coltivato dalle donne e rappresenta una ricchezza conservata nei granai sotto il controllo del capofamiglia. E' la dote della sposa.

La quarta ed ultima fase - mietitura e raccolta - avviene nei mesi di settembre e ottobre con macchine mietitrebbiatrici che separano i chicchi di risone dalla paglia.

Tutto viene utilizzato: il granello di riso bianco in cucina, la lolla e la paglia come riscaldamento e per usi industriali, la risina come alimento per gli animali da cortile.

Nella nostra civiltà industrializzata e tecnicizzata, fermarsi a pensare la meraviglia che si sprigiona da quel chicco di riso così piccolo e così importante che abbraccia il settore agricolo, industriale, ristorante, chimico e cosmetico non è nemmeno pensabile. Però se lo si fa, ci si sente meglio.

Il granello di risone, per essere consumato in cucina, va "sbucciato" e sbramato e cioè privato delle impurità.

Oggigiorno ci sono ancora delle "riserie" a conduzione familiare che portano avanti la tradizionale cultura e vendono il riso, a seconda della qualità richiesta, in sacchetti colorati da 1 kg o da 1/2 kg oltre al classico sacchetto da 5 kg.

Vorrei chiudere questo inno alla vita gloriosa del chicco di riso, con un omaggio agli uomini come Antonio Tinarelli e come il mio bravo papà che, pur facendo un altro lavoro, dedicava il suo tempo libero alla coltivazione delle poche giornate di risaia ereditate dalla famiglia. Quando portava a casa la prima spiga matura si faceva festa. Anche per quell'anno la famiglia poteva sostenere le spese per gli studi dei figli ed il benessere era assicurato. ■

È nata “La Buona Scuola”

di Roberto De Lorenzis

Si è parlato spesso di buona scuola negli ultimi anni ma per realizzarla buone leggi e buona burocrazia non sono sufficienti: non potrà esserci buona scuola senza buoni insegnanti, così come non si può realizzare una buona società se non ci sono buoni cittadini.

Un buon insegnante sa che il suo compito non è quello di trasferire pigramente nozioni teoriche ma quello di trasmettere conoscenza e amore per la stessa; un buon insegnante sa che deve formare i giovani, facendoli diventare adulti responsabili e che ciò è possibile solo se riuscirà ad interessarli, a farli appassionare a quello che fanno e che studiano.

Quando accade i giovani, che spesso ci appaiono pigri ed indolenti, si scuotono e mostrano la loro autentica natura, si infiammano e partecipano con passione; lo possiamo riscontrare in molte realtà, fra queste la scuola secondaria di primo grado “Antonio De Toni” di Genova, dal nome di un Sottotenente degli Alpini, medaglia di bronzo al valor militare, caduto in combattimento nel 1915 a soli 26 anni. Come nel meraviglioso film “L'attimo fuggente”, dove gli allievi alla fine del ciclo di studi declamavano “O capitano, mio capitano” poesia di W. Withman per dare l'addio al loro amato professore, interpretato dal compianto Robin Williams; anche alla media “De Toni” abbiamo, un professore che sa motivare i propri allievi coinvolgendoli in una importante iniziativa: il corso di giornalismo. Si tratta di una attività extrascolastica che da 10 anni a questa parte vede l'entusiastica adesione degli studenti.

Il Corso è iniziato a fine novembre 2015 e da allora, ogni settimana, gli studenti, guidati dal loro professore, leggono i giornali, li commentano insieme e poi ognuno di loro sceglie una notizia, ne fa una breve sintesi, aggiunge un commento e firma l'articolo. Le scelte spaziano sugli argomenti più diversi dalla cronaca nera alle curio-

sità, i ragazzi si indignano, ridono, si commuovono; hanno saputo scrivere parole di speranza commentando la strage di Parigi o dato sfogo all'ironia con le “interviste immaginarie ad Achille” che vi invito a leggere, sono impagabili!

Nella ricerca del “nome de plume” i ragazzi hanno dato sfogo alla fantasia: “Falco”, “Silver King”, Pera 2002, Cippina 2003, Gelato 2003, Puffetta 2916 firmano i loro pezzi e li pubblicano sul portale del “La Repubblica Scuola” (www.larepubblica-scuola.net).

Panda I ha dedicato diversi articoli al tema della disabilità ve ne propongo due:

L'Onu premia l'Italia per l'inclusione di disabili (23/02/2016):

“Ho letto che l'Onu vuole realizzare, a partire dalla scuola, un mondo con “zero barriere” per i disabili. Nell'articolo si dice anche che la scuola italiana è stata premiata dall'Organizzazione delle Nazioni Unite proprio per l'inclusione dei ragazzi disabili. Davvero una bella notizia.

La scuola italiana è ai primi posti al mondo per l'accoglienza, sia grazie al lavoro di tanti insegnanti, educatori e assistenti che, come mi ha ricordato il prof., alla legge n. 517 del 1977, che ha stabilito il principio dell'inclusione per tutti gli alunni disabili, con l'obbligo di una programmazione educativa e la presenza di un insegnante specializzato per il “sostegno”.

Malgrado il premio ricevuto, comunque, non tutto anche da noi funziona come dovrebbe. Ad esempio, ho saputo che nella prima parte di quest'anno scolastico, migliaia di insegnanti di sostegno non erano ancora stati nominati.

COMMENTO: Spero che tutti i ragazzi disabili, in tutto quest'anno sono 234 mila, ricevano l'aiuto necessario ad affrontare nel modo migliore la scuola e che possano



avere un insegnante di sostegno sin dall'inizio dell'anno scolastico.”

Bimbo disabile in auletta lager. Uno spazio dignitoso per Antoni (30/11/2015):

“Una mamma, recatasi a scuola, ha trovato il figlio Alessio, 8 anni, disabile, con una paralisi cerebrale, costretto a vivere su una sedia a rotelle, anziché in classe, una prima elementare, in uno stanzino pieno di vecchi materassi, con una stufetta accesa. La mamma, sotto choc, ha fotografato il suo bambino in quella stanza che alla scuola primaria Tullia Zevi di Casalpalocco, a Roma, hanno il coraggio di chiamare “aula di sostegno”. Le insegnanti hanno detto alla madre di non essere pronte ad accogliere e seguire un bambino come il suo. La madre ha postato su Facebook le foto che, in poche ore, hanno avuto migliaia di condivisioni.

La mamma si è sentita dire che non sono in grado di seguire Alessio che ha una

paralisi celebrale. I genitori, che erano andati negli Stati Uniti, sperando di poter curare il loro bambino, dicono che li i ragazzi disabili sono i primi nella lista, invece in Italia sono dimenticati. Hanno sicuramente ragione. Secondo me, i bambini e ragazzi disabili devono essere trattati con amore e rispetto. Io ho un parente disabile e so che questi bambini sono molto dolci e affettuosi. Spero che Alessio sia accettato e accolto come merita in un'altra scuola, dove sarà sicuramente trovato uno spazio più dignitoso in cui farlo stare, quando non sarà in classe.”

A questo punto sarete curiosi di sapere chi si cela dietro lo pseudonimo di “Panda I” una vecchia (si fa per dire) conoscenza degli amici di Villa Gimelli, Aurora De Lorenzis, la sorellina di Alessio (insieme nelle foto) e mi perdonerete se ho voluto dedicare anche a lei, oltretutto al suo bravo professore, questo articolo. ■

LA CAMPIONESSA ITALIANA IGNORATA IN ITALIA!

Abbiamo una nuova Campionessa, che ha portato in alto il tricolore, ma non ha ricevuto né milioni di Euro, né, cosa più grave, la giusta considerazione... che dite, le facciamo sapere che siamo orgogliosi di lei??? Grazie Campionessa!

Si sono svolti a Bloemfontein, in Sud Africa, i Campionati del Mondo di Atletica IAADS (International Athletic Association for people with Down Syndrome). MA NESSUNO LO SA! Questo il Team Azzurro presente a Bloemfontein: Atletica Leggera: Sara Bonfanti (Polisportiva Disabili Valcamonica), Giulia Pertile (Aspea Padova), Silvia Preti (Polisportiva Bresciana No Frontiere), Giovanna Tiano (Gabriella Vivalda), Nicole Orlando (La Marmora), Sara Spano (Sa.Spo), Gabriele Rondi (Polisportiva Disabili Valcamonica), Michele Zugno (Aspea Padova), Roberto Casarin (Aspea Padova), Luca Manciola (Fabriano Mirasole), Tiziano Capitani (Acli III), Gabriele Festa (Polisportiva Disabili Valcamonica), Simone Nieddu (Sa.Spo), Stefano Lucato (Aspea Padova), Riccardo Bora (La Marmora); Per Nicole medaglia d'oro nei 100 metri con il tempo di 1'7" 89, e nel Triathlon, nella prima giornata di gare. Nella seconda, ancora oro nel salto in lungo e nella staffetta 4 x 100. Riccardo Bora non ha portato a casa medaglie, ma si è fatto valere nel salto in lungo.



“Pippo” veniva di notte dal mare e seminava il terrore

di Carlo Gatti

Dopo l'8 settembre 1943, tutti i presidi militari costieri della nostra regione: batterie di cannoni navali ed antiaerei, casematte, tobruk ed altri impianti costieri per le telecomunicazioni, caddero nelle mani dei tedeschi. Erano tempi duri: i tedeschi, incalzati, arretravano dalla Linea Gotica sotto la spinta dell'avanzata alleata da Sud e facevano scempio di partigiani e di chi li appoggiava (S. Anna di Stazzema, Marzabotto ecc.). Le scorribande notturne di Pippo ci costringevano ad abbandonare le nostre case e a riparare tra gli uliveti dietro il costone di S. Agostino. Di giorno gli occhi dei nostri genitori scrutavano l'antico molo di Langanò per capire, dai concitati movimenti dei marinai tedeschi, se la motozattera di turno era in partenza dopo il tramonto con un carico bellico destinato al fronte, oltre lo spezzino. L'uscita dell'unità militare dal porticciolo di Rapallo metteva in allarme Pippo che decollava immediatamente dalla Corsica e, grazie al suo moderno impianto radar, era in grado d'intercettarla, dirottarla o distruggerla. A missione conclusa, Pippo si concedeva sempre una piccola distrazione: proveniente dal mare, faceva qualche ampio giro sull'abitato, scaricava le restanti bombe, seminava terrore e scompiglio tra la nostra gente e poi rientrava “leggero” alla base.

Buona parte di queste motozattere erano state costruite a Riva Trigoso. Definite *I muli del mare*, avevano un portellone di prora come gli attuali traghetti, potevano trasportare due carri armati nelle due stive a cielo aperto, provviste e armi di ogni genere, erano adatte anche alla posa di mine, al trasporto di materiale per la costruzione delle difese costiere, ma potevano anche supportare missioni dietro le linee nemiche oppure trasportare truppe o prigionieri di guerra. La loro versatilità aveva qualche limite: non sopportavano le mareggiate perché avevano la chiglia piatta per poter approdare ovunque; avevano una velocità di circa 10 nodi che li rendeva vulnerabili agli attacchi dei sommergibili e degli aerei Alleati. Le motozattere navigavano sottocosta mantenendosi nel raggio d'azione dell'artiglieria antisbarco dislocata nei punti strategici con maggiore visibilità.

I muli del mare furono protagonisti e vittime in tutti teatri italiani di guerra. Soltanto nei nostri fondali tra Santa Margherita e Portofino, giacciono due relitti di queste imbarcazioni a testimonianza della cruenta caccia data loro

dall'aviazione Alleata. Si tratta delle motozattere del tipo MFP-A e MZ-748.

Ora ci occupiamo di un terzo relitto di motozattera che ebbe un epilogo un po' diverso. Questa testimonianza l'abbiamo scoperta di recente sul libro: “I GATTI ROSSI” di Edoardo Torre – Una storia vera sullo sfondo del Tigullio – Edizioni INTERNOS.

Lo scenario ruota intorno al “potente” Cannone delle Grazie presidiato dai tedeschi dopo l'8 settembre 1943. I due fratelli Edo e Gio di 11 e 12 anni si guadagnarono una certa notorietà a Chiavari per essersi “inventati”, con molto coraggio e fantasia, un lavoro redditizio in quel periodo di fame nera, mentre il loro padre era in guerra nel Mar Egeo. I due ragazzini trasportavano, più volte al giorno, una “cariola” carica di fusti d'acqua di mare. Lo sforzo che dovevano compiere era notevole, se si pensa che dal livello del mare risalivano la collina fino al Santuario delle Grazie dove abitavano, per consegnare il carico di circa 80 kg ad una contadina che ne ricavava il richiestissimo sale.

...Allora, Edo e Gio, prendevano posto, comodamente seduti, fronte mare per godersi lo spettacolo. “Chissà se passeranno le bettoline” commentavano i due attenti al più piccolo suono... Quella notte il mare era una tavola, sembrava di cristallo ed il raggio della luna specchiato nell'acqua, si muoveva ed ondulava lentamente. Ad un tratto si udì distintamente provenire dal mare il ronzio cupo di motori. Un ton ton cadenzato, ovattato, ma inconfondibile. “Sono loro, stanno arrivando” dissero i due. Le bettoline solitamente navigavano lente, sotto costa, a poca distanza dal litorale, per tentare di eludere gli aerei che davano loro la caccia continuamente..... Il raggio della luna inondò il tratto di mare davanti a loro mentre una piccola imbarcazione scura stava attraversando fiduciosa quella sciabolata di luce. Quand'ecco, con fragore violentissimo, come un turbine impetuoso sorto dal nulla, un caccia sorvolò le loro teste avventandosi sulla piccola navetta



Ecco chi era Pippo: un modello De Havilland DH98 - Mosquito

e inondandola di proiettili fiammeggianti sputati dalle sue ali. Edo e Gio fecero un salto sulle loro sedie e, sbalorditi, si chiesero: “Ma da dove è uscito quello?”. La piccola imbarcazione annaspò, cercò di difendersi sparando all'impazzata verso l'alto in tutte le direzioni. Mille fuochi traccianti squarciarono la notte. Il caccia fece un largo giro, poi si scagliò nuovamente sulla preda oramai in fiamme. Edo e Gio videro chiaramente i poveri marinai gettarsi in acqua per guadagnare la riva, mentre sulla loro nave parte delle munizioni stavano esplodendo. La bettolina si arenò sulla spiaggia vicino alla grande colonia: per tutta la notte si udirono i botti. Il suo relitto, irriconoscibile ed arrugginito, per parecchio tempo sulla riva come testimonianza di una terribile notte di luna piena.

Il racconto riportato si riferisce proprio alla motozattera partita da Rapallo, carica di vettovaglie e armi destinate al fronte tedesco della Garfagnana, ma fu intercettata da Pippo che la mitragliò fino a farla arenare all'estrema periferia del ponente chiavarese.

Pippo faceva paura perché aveva il radar ed era dotato di altri strumenti per il volo notturno.

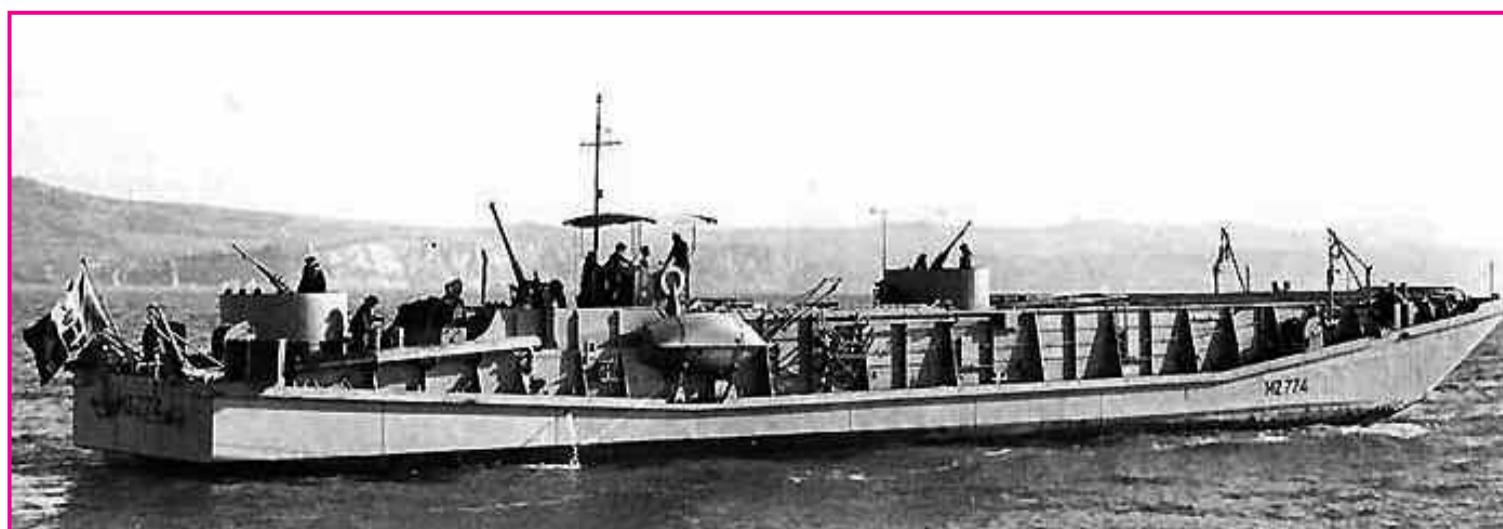
Di questi Mosquito Squadrons dislocati in Corsica, ne venivano impiegati una cinquantina per notte, sia per logorare le difese avversarie, sia per disturbare mezza Europa sganciando saltuariamente qualche bomba.

A tale tattica fu interessata la Liguria, ma anche buona parte dell'Italia Settentrionale.

L'isolato protagonista di quei voli fu denominato PIPPO. L'impiego del Mosquito nei ruoli di caccia notturno e di bombardiere comportò l'installazione delle prime apparecchiature radar all'epoca disponibili.

“Spegni la luce che arriva Pippo!” Era allora una frase ripetuta da tutti. A nulla sono valse le smentite delle due parti in guerra, Pippo passava puntualmente ogni notte. Del resto una leggenda, per essere tale, deve resistere ad ogni spiegazione...

Pippo fu soprattutto un'arma psicologica nei confronti della popolazione; in contrapposizione alla teoria del “bombardamento strategico” valida soprattutto nei confronti dei grandi agglomerati urbani, questo tipo di minaccia poteva colpire anche i piccoli centri abitati e, come si è visto, anche obiettivi mobili come le Motozattere. ■



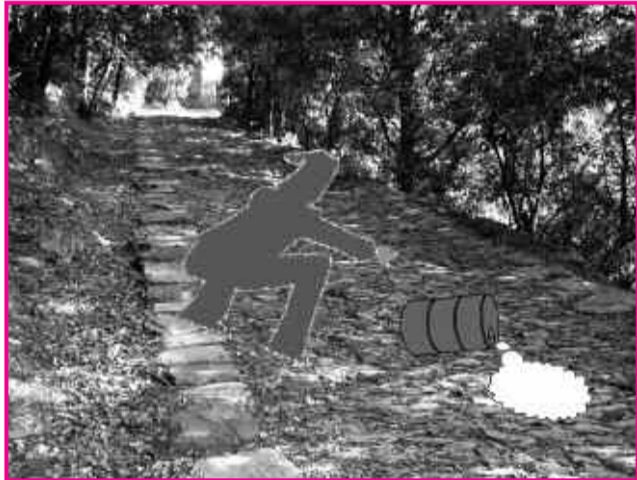
MZ 774 - tipo MZ, seconda serie - Dislocamento: 278 tonnellate - Velocità: 10 nodi - Lunghezza 47 metri - Larghezza 6,5 metri - Equipaggio: 14 - Armamento: 1 pezzo da 76/40, 2 da 20/70 - Nota: unità adatta al trasporto di carri armati; stiva più alta e portellone rinforzato - Da Navi e Relitti tra il promontorio di Portofino e Punta Mesco - di Emilio Carta

Come eravamo e come siamo: ragazzi di ieri e di oggi (Cömm'e eivimo e cömm'e semmo: züeni de vei e de anchêu)

di Mauro Mancini

.....” per antisofisticazioni ”

Nel 1944, durante la seconda guerra mondiale, molti erano i contadini che lungo il “sentiero dei Pellegrini”, quello che collega il fondo valle al Santuario di Montallegro, coltivavano la terra e allevavano il bestiame. Ogni mattina trasportavano a spalle dentro secchi, il latte appena munto per consegnarlo alle latteSpesso e di sorpresa, funzionari dell' Ufficio Sanitario fermavano l'allevatore



per controllare, con un apposito densimetro, se al latte fosse stata aggiunta acqua; in quel caso avrebbero confiscato il prodotto sofisticato e multato lo speculatore.

Quel mattino, mentre scendeva, Bartolomeo, usiamo un nome di fantasia, si accorse della presenza, più a valle, di un posto di blocco. Giunto a poca distanza, finse di inciampare rovesciando a terra tutto il contenuto del secchio del latte da lui precedentemente annacquato; evitò così di essere scoperto e multato.

Quel mattino, mentre scendeva, Bartolomeo, usiamo un nome di fantasia, si accorse della presenza, più a valle, di un posto di blocco. Giunto a poca distanza, finse di inciampare rovesciando a terra tutto il contenuto del secchio del latte da lui precedentemente annacquato; evitò così di essere scoperto e multato.

....” nutrirsi ”

Nella primavera del 1944, tutti gli alimenti per una semplice sopravvivenza erano introvabili. Mio padre possedeva un antico anello d'oro e chiese ad un contadino della frazione di Foggia, di barattarlo con una bottiglia d'olio d'oliva.

Il mattino, dopo una colazione a base di piccoli e marmorei panini di farina di castagna, tutta la mia famiglia si accinse a raggiungere, a piedi, quella località. Giungemmo a casa del contadino nel mezzogiorno, mentre sotto un pergolato, stavano mangiando, ricordo come lo vedessi ora, dentro piatti fondi un minestrone di tagliatelle. Egli ci chiese gentilmente di attendere finché non avessero finito quel loro “frugale” pasto. Ciò ci permise di imprimere nella nostra mente e ricordarla ancora oggi quella “fiamanghilla”...fumante!

A scambio avvenuto ci incamminammo sulla via del ritorno, con il timore che qualche plotone fascista avrebbe potuto confiscarci quella bottiglia tanto ambita, così ben remunerata ed essenziale per la nostra sopravvivenza. La “tessera annonaria” qui riprodotta, rilasciata nel 1941 alla famiglia Mancini composta da quattro persone, autorizzava l'acquisto di carne nella macelleria Figallo di via Venezia, 8 e del pane nel panificio Macchiavello in via Vittorio Emanuele, 6.

La quantità razionata era limitatissima a pochi ettogrammi e spesso indisponibile.



da leggere...

SOLO PER AMORE

Il libro girava da anni dalla mia scrivania alla libreria. Oggi l'ho letto. E' breve ma così intenso da far restare senza fiato. Ho trovato all'interno un appunto "Come te lo hanno detto?" Era un'inchiesta fatta nell'ANFFAS tanti anni fa e dedicato soprattutto alle mamme ed ai papà di figli con disabilità. Ogni mamma, ogni papà ha una sua personale e dolorosa esperienza di quel delicato momento.

R. Zandano

I GIULLARI DI DIO

Un altro libro di estremo interesse è il capolavoro di Morris West "I giullari di Dio", (edito da Mondadori, 1981) ambientato durante la Guerra Fredda, una vicenda incalzante a metà strada tra la spy-story e la fantascienza, con la figura di un papa che deve lottare contro la gerarchia vaticana per pubblicare un'enciclica in cui annuncia l'imminente fine del mondo. Come ha recensito il giornalista Piero Novelli su "Il Giorno": "Può sembrare banale dire che questo è un libro che 'non vi lascerà dormire': ma è la verità. E' il 'thrilling' delle nostre tormentate coscienze".

F. Galli

PREMIO “AMA LA TUA CITTÀ”

L'Amministrazione Comunale di Rapallo nel rinnovare anche nel 2015 l'ormai storico evento del concorso intitolato “Ama la tua Città” per quanti operano in maniera rilevante in favore della città di Rapallo, soprattutto nel recupero storico di monumenti antichi che arricchiscono la già portentosa bellezza del luogo, ha attribuito alla famiglia Zerega il primo premio per aver finanziato il recupero storico patrimoniale della Torre Baratta/Zerega, monumento testimonianza dell'arte difensiva del periodo medioevale (1565). La torre è coeva del famoso Castello sul mare e delle altre torri costruite a difesa dei pirati e degli invasori. Alla nostra Socia Tina Concetti Zerega i nostri più vivi complimenti e ringraziamenti, come cittadini che amano la loro città e l'identità, in tempi tanto difficili come quelli che stiamo vivendo.

R.Z.



Dacci una mano!



Nella DICHIARAZIONE DEI REDDITI Indica il **CODICE FISCALE 01285310999**

e lo Stato, senza alcun costo aggiuntivo, destinerà il 5 per mille dell'Irpef ad ANFFAS Villa Gimelli!

Sostieni la nostra attività a favore dei disabili intellettivi e relazionali! Grazie di cuore..

Penisola

ANNO XX - N. 1 2016

Trimestrale della
ASSOCIAZIONE ANFFAS
“VILLA GIMELLI”
Onlus di Rapallo

DIRETTORE EDITORIALE
Rosina Zandano

DIRETTORE RESPONSABILE
Emilio Carta

COMITATO DI REDAZIONE
Roberto De Lorenzis - Carlo Gatti
Giandario Storace

SEGRETERIA REDAZIONALE
Francesco Grandi (0185 289478)

**REDAZIONE, IMPAGINAZIONE
E STAMPA**
Azienda Grafica Busco Edizioni

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Salita Banchi, 20 - 16035 Rapallo GE
Tel. 0185.289478 - Fax 0185.289191
e-mail: penisola@villagimelli.it
PIVA e C. F. 01285310999
Conto Corrente Postale
IBAN: IT30 5076 0101 4000 0009 8207 731

AUTORIZZAZIONE
Tribunale di Chiavari n. 173 del 24.4.1997

HANNO COLLABORATO:
Alessia Bonati, Alberta Caminati, Fausto Dallapina,
Roberto De Lorenzis, Egle Folgori, Fabrizia Galli,
Carlo Gatti, Francesco Grandi, Mauro Mancini,
Elio Spezzano, Giandario Storace,
Rosina Zandano, Consuelo Zanforlini

ASSOCIAZIONE ANFFAS
Villa Gimelli
DI RAPALLO - ONLUS

www.villagimelli.it